

# VALERIA

di Andrea Consonni

Valeria lancia la pallina da tennis al cane ma sua figlia la raccoglie e se la mette in bocca.

Le mura del carcere non sono troppo alte e si può lanciarsi dentro di tutto. Lui gliel'ha raccontato. Si può fare eccome. Gli albanesi son riusciti a farsi arrivare telefonini, droghe, persino un kebab bello completo. Un marocchino persino una pallina da tennis con dentro una lama per accoltellare un pezzo di merda come lui.

Dalla porta laterale del carcere esce un mezzo punk ingobbito scheletrico. Indossa una tuta verde fosforescente con la scritta *Salumi Speciali*. Spinge un carrello pieno di sacchi dell'immondizia. Dietro di lui una guardia con la sigaretta accesa che si gratta il culo.

La guardia saluta Valeria. Si conoscono. Una mattina le ha detto che vorrebbe aprire una pizzeria a Manfredonia. Ma prima deve sposarsi. E la tipa manco l'ha trovata.

Anche se non è giorno di colloquio a lei piace portare sua figlia a giocare nel parcheggio davanti al carcere.

Non è sola nel piazzale. C'è pure una rumena che non sa che cazzo fare se non sta in giro a rubare e spacciare. Puzza come una carogna e tiene sempre un cartone di vino nella borsa a tracolla.

Dopo i colloqui di solito vanno insieme a mangiare qualcosa al cinese e si raccontano gli stessi scazzi. Il suo uomo è dentro per aver rubato due macchine e deve farsi ancora due anni mentre ad Alessandro restano altri sette mesi, forse qualcosa meno grazie ai permessi premio.

Una volta la rumena ha perso un dente mangiando patatine. L'ha raccolto e l'ha lanciato contro il barista.

- Ciao, piccola - fa la guardia a Sofia. Lei sorride mentre il ragazzo punk le fa le boccacce mostrandole un'arcata superiore senza denti. Bianco com'è non sa quanti anni ancora gli restano da vivere.

Alessandro le ha detto che dentro la metà son tossici.

Furto le sta vicino e abbaia al ragazzo.

- Tranquillo, non è cattivo - gli dice quando vede che il punk si spaventa. La guardia gli dà del cagasotto mentre un treno di pendolari scarica altri cadaveri nella vicina stazione.

Il cappellano parcheggia la Volvo dietro un Ducato senza targa.

L'ultima volta hanno avuto uno scambio infelice. Non le piace, si atteggia da grand'uomo, da santo in terra che parla con Dio tutto il giorno. E puzza di piscio come se non si cambiasse mai le mutande. Ma Alessandro ripete sempre che senza Don Alfredo la vita sarebbe impossibile. Non ci sarebbero la palestra e nemmeno la chiesa dove pure i musulmani trovano un po' di pace, imparano a leggere e scrivere e magari a capirci qualcosa di più di quanto c'è scritto nel Corano.



Lei detesta pure il medico che si lecca le labbra in modo lascivo come se volesse scoparsela nello studio. È sempre sudato, la pancia gli sborda dai pantaloni. Vestito di bianco, occhialini alla Rudolf Hesse, colorito giallognolo epatite, accento napoletano sprezzante.

Venerdì e sabato all'ora dell'aperitivo si fa vedere al pub e se ne va solo alla chiusura. Al terzo Martini ci prova sempre con lei e con qualunque figa se la sente di avvicinarsi. Cinquanta euro o medicine in cambio di un pompino. Cento e morfina se ti fai scopare senza preservativo.

Alessandro le ha detto che finché lui sta dentro può sbattersi chi vuole. Che non è tenuta ad aspettarlo. Le sale il vomito, odia quando glielo dice perché in dieci anni mai una volta che l'ha tradito. A lui invece bastava che una lo salutasse perché gli venisse voglia di sbattersela.

Deve ringraziare Alessandro per le dipendenze. È già un miracolo che Sofia sia nata sana e che non gliel'abbiano ancora tolta. A sentire la suocera è la Vergine Maria che l'ha protetta ma per lei è soltanto frutto del caso. Quando vivi metà della tua vita per strada accendi candele ai santi solo per farti compagnia e non perché credi nei miracoli. Però non si è mai fatta in vena e da due anni ha smesso anche di fumarla. Un mese di merda a sudare sangue ma alla fine ce l'ha fatta. Come se contasse qualcosa. Nemmeno l'epatite si è presa. Ma tanto le verrà la cirrosi. Lo sa già, le basta guardarsi faccia e mani gonfie. Se non beve qualcosa prima di pranzo le mani non riesce a tenerle ferme. Ma almeno se vuoi bere non devi passare da quei cretini del cazzo giù ai capannoni abbandonati o nelle varie piazze di spaccio lungo la Super. Con cinque euro te la puoi spassare già alla grande tutto il pomeriggio.

Era una fata a smazzare ai ragazzini. Di una velocità supersonica. Uno sguardo. Scambio di soldi. Due chiacchiere, sorrisi. E la roba era tutta tua. Mai una volta che gli sbirri l'abbiano beccata. Due denunce ma solo per consumo. Troppo brava. Sei un fulmine. Per lavorare a un tavolo del casinò sarebbe stata perfetta.

Guardia e punk chiamano Furto e quando il punk sputa lei si ricorda del suo volto giovanissimo, bello, che sorrideva in una pista da skate. Lei che gli vendeva una bustina e poi un'altra e Alessandro le aveva detto che anche se era una flash a smazzare non era fatta per stare in strada perché era come se volesse troppo bene a quella gente e non è che poteva non vendere la roba e nemmeno fare sconti se non avevano soldi per pagare. Come se regalare le bustine senza farsi pagare fosse una storia giusta. E se invece che smazzare poi la trovava a fumarsi una stagnola insieme a loro con la roba non sorvegliata, allora era un vero casino.

Ma lui nemmeno si ricordava di quanti soldi lei gli avesse fatto guadagnare.

Partono a tremarle le mani e, richiamata Sofia, lascia il carcere e si fionda dal cinese. Ordina subito una Peroni. La seconda nemmeno si ricorda di averla iniziata. Furto sta fuori a grattarsi. Valeria sfoglia *La*

*Provincia.* Un articolo sulle scritte anarchiche comparse nella notte sulle mura della città in solidarietà a prigionieri greci e cileni. Un altro articolo su una vecchia investita fuori dall'ospedale da un pensionato con la patente scaduta. Sofia si perde a giocare con le due gatte persiane che sembrano gradire molto le patatine offerte dalla figlia. Leggere l'oroscopo non le era mai interessato. Che dice Gemelli? Nemmeno i numeri al Superenalotto erano usciti.

È riuscita a tirare fino alle 11 e 30 prima di cedere alla prima birra. Un vero record vista la situazione. Tre giorni senza dormire. Che voglia di spaccare tutto. Di ficcare una bomba nel culo della maestra che le aveva consigliato una logopedista. E che cazzo, tutti dislessici erano diventati i bambini? Ste puttane uscite dall'università che le facevano la morale su tutto erano peggio degli sbirri.

Dopo la terza birra porta Sofia al parco giochi sul fiume e si beve la quarta guardandola giocare con due bambini stranieri. Furto litiga con due dalmata.

Quanti concerti ci aveva visto in quel parco.

Dallo zaino prende *Fuoco fatuo* e si accorge di essersi ricordata di portare il pranzo per Sofia, un panino con prosciutto cotto e sottilette proprio come piaceva a suo papà quando era un ragazzino.

- Leggi sempre - le diceva Alessandro che andava solo di *Tex* e *Paperino*.

- Leggo perché ogni libro che leggo mi permette di non dimenticare mio padre. I libri sono tutto quel che mi resta di lui.

Quando è entrata in quella libreria in centro città l'hanno guardata storta. Ok, forse aveva bevuto qualche Campari di troppo e non si lavava dall'ultimo turno al locale ma i soldi li aveva e sapeva anche che libri acquistare e invece le loro belle manine da borghesi di merda sembravano quasi quelle di

statuine di porcellana da inserire nel presepe tanto avevano quasi schifo a maneggiare i libri. Stronzette che le mani al massimo

se le rovinavano mangiandosi le unghie o per i corsi di canoa, rafting, arrampicata, orto biologico, corso di mungitura o windsurf, scatti di foto ai narvali, dipingendo casa. Aveva

quasi dovuto chiedere il resto. Ma ce l'hai un euro? Minchia, ma quanti cazzo di clienti hai avuto oggi? E dammi anche Vollmann. Così, tanto per far fuori tutte le

mance. Come se domani non dovessi dar da mangiare a mia figlia. Chissà, magari a voi troiette questo libro sembra troppo un libro maschilista. *Puttane per Gloria*

ce l'ha anche quello nella borsa. Ma poi tanto 'sta gente finisce sui giornali a piangere perché il mondo è

in crisi e non c'è più speranza per i giovani. Il futuro è incerto. Dio ma in che cazzo di mondo ha vissuto 'sta

gente? In sottofondo una discussione su quanto era bella la Danimarca mentre avrebbe voluto

dirle quanto era bella la spiaggia di Riccione o il lido di Pusiano quando ci andavo col nonno e ci faceva il bagno anche se mi

dicevano che mi sarei ammalata di tumore.

tumore.

Dal fiume fanno capolino due nutrie e Sofia cerca di colpirle con dei sassi.



Dei pensionati si inginocchiano. Le sorridono. Le chiedono come si chiama.  
Cazzo che voglia di dirgli Quella è mia figlia, avete visto come è bella? Ma si vergogna del suo aspetto, dei suoi vestiti dozzinali comprati al mercatino della Caritas, della bottiglia di birra, del trucco sfatto e lascia che sia Sofia a sbrigarcela con quella gente a parlare, a sorridere, a raccontare di lei indicandola con un bastoncino.  
Appena se ne vanno Sofia si rifugia nell'arcipelago ricavato con scarti di una demolizione, uncini arrugginiti, bidet sfasciati. Lei le racconta trame di libri che conosce a memoria. Sofia chiude gli occhi e si addormenta.  
È così che trascorre i giorni quando non lavora.  
Furto le tiene il muso fra le gambe e l'annusa e lei pensa che sono due anni e tre mesi che non scopa.  
Una nutria spunta dall'acqua. Sembra un ratto. E c'è gente che le vorrebbe proteggere.  
Sanguina dal muso.  
Vorrebbe svegliare Sofia e dirle Che bella mira, accidenti, l'hai proprio centrata.  
Guarda quanto sangue.  
Dovremmo berlo tutte le mattine prime di uscire di casa.



Ph by Martin Krcmarek / Unsplash

## Andrea Consonni

È nato nel 1979. Lavora in un cinema di Lugano come addetto alle pulizie e preparazione popcorn. Ha pubblicato: *Settantanove punti di fuga* (Besa, 2001), *Wrong* (Il Foglio, 2003), *La maledizione degli affetti* (Area51, 2011).